

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

| | |
|---|------|
| Somma precedente L. 4790 36 | |
| Ratti Celeste (Milano) | — 70 |
| Da alcuni compagni di Savona a mezzo Ernesto Cappa (Savona) | 1 20 |
| Vighiani Pietro (Grenoble) | 1 20 |
| Tre impiegati (Milano) | 6 — |
| Ragazzi Giulio (Udine) | 2 — |
| P. G. D. (Napoli) | — 60 |
| Garibotti (Cesena); risparmio acquisti | 1 95 |
| Monesi Augusto (Bologna) | 1 50 |
| Compagni di Isola Dovarese | — 95 |
| Maranelli padre e figlio (Milano) | — 25 |
| Arrigoni E. (Bellano) | 3 — |
| Garavati Giuseppe (Bergamo) | 2 — |
| Rigato Giuseppe (Padova) | — 25 |
| De Grada Ercole (Milano) | — 25 |
| Raccolte in una bicchierata da Proverbio | — 70 |
| Victorio Marengo (Torino) | 2 — |
| Da Masans (Svizzera); tre squadre di operai italiani addetti alla costruzione della ferrovia Langgardi-Coira: Brich, Della Biosa, Penn, Piazzi, cent. 5 - Braga, Della Marca, Saligari, Raschetto, Ceredaro, Salimbeni, Buttini, Malabini, Bono, Morra, Dasoldo, Muffato, Raschetto, Ceredaro, Jant, Bertolini, Nuvoloni, Pedrisoli, Dallo, Caacen, Meoli, Turcacci G., Turcacci, Canevali, Ruffoni, Giovannetti, Clan, Tresoldi, Quarzeroni, Dalla Biosa, Riccetti, Dal Pozzo, Longari, Maffi, Frigerio, Carnevali, cent. 10 - Razzogni, cent. 15 - Luraschi, Ballerini, Boggi, Cella, Zani, Buttini, Lavetto, Simonelli, Tarbelli, Pupini, Cristani, Andriana, Dubbels, Maffi, Vecchi, Raschetto, Quarzeroni, Tonin, Tassati, Podrazzini, Molta, Carnevali, cent. 20 - Togni, Togni, e 25 - Balcon, Ragazzoni, Tassati, cent. 30 - Balcon, Darol, 40 - Luraschi Suster Bombardi, Butti, Brigata, Balcon, Bonomi, Rampoldi I, Rampoldi II, cent. 50 - Polia, Balloni A., Galanti, I. I. Totale | 17 — |
| Bertazzi P. - Benvenuti F. - Bertoldi C. - Carini A. - Capelli P. (Pieve Ottoville) | 1 25 |
| Speroni P. (Oals) | — 25 |
| Alba e Aurora | 3 — |
| Leggatori in metallo (rinuncia di un compenso) | 2 — |

Il 30 giugno p. p.

è scaduto l'abbonamento semestrale. Quegli abbonati che non vedranno arrivare regolarmente il giornale, devono attribuirlo alla loro dimenticanza nel mettersi in regola.

L'AMMINISTRAZIONE.

Il giornale socialista quotidiano

La notizia che l'Asino di Roma ha dovuto cessare le sue pubblicazioni quotidiane, per limitarsi a ritornare col 21 corrente alla sua pubblicazione settimanale, è stata accolta da tutti i compagni del partito col più vivo dispiacere, e a ben giusta ragione poiché, specialmente in questi ultimi mesi, esso era diventato un fedele interprete dello spirito del partito, senza cessare di essere un brillante e vivace strumento di lotta, di polemica e di propaganda.

Ma questo fallito tentativo che seguì a breve distanza l'altro insuccesso del Punto nero di Reggio Emilia, mentre ci richiama alla mente il desiderio ed il bisogno che un partito come il nostro debba avere giornalmente una voce di lotta e di propaganda, ci insegna che a raggiungere lo scopo occorrono mezzi più positivi e normali che non siano i nobili sforzi ed i sacrifici coraggiosi di cui ci hanno dato esempio i compagni di Reggio e di Roma.

Colla vita giornalistica attuale non è più permesso ad un partito serio di affermarsi nella stampa quotidiana coi soli mezzi che l'entusiasmo o l'abnegazione possono dare, e noi crediamo che i nostri compagni non debbano più rinnovare simili tentativi se preventivamente non hanno assicurati i capitali necessari ad affrontare tanto le spese di un impianto solido e regolare di redazione e di amministrazione, quanto le perdite inevitabili per i primi anni di vita. Sappiamo di non esagerare pensando che un capitale di centomila lire può appena bastare per iniziare una pubblicazione quotidiana come sarebbe necessaria al nostro partito, con probabilità di resistere per qualche anno.

Ora il partito, nei suoi uomini o nella sua organizzazione può essere in grado di fornire un simile capitale?

Per quanto ci possa addolorare, dobbiamo rispondere di no!

Infatti se guardiamo al risultato della cassa centrale del Partito, alimentata tanto scarsamente dai contributi delle adesioni, e dalle sottoscrizioni per la propaganda e le sue vittime; se guardiamo alle condizioni del nostro stesso giornale, il quale benché riconosciuto e proclamato organo centrale del Partito in quattro anni di vita non ha ancora potuto trovare i 5000 abbonamenti (così a buon mercato) necessari per assicurarne la vita, tanto che anche nello scorso anno è costato una perdita di 4000 lire, noi siamo costretti a confessare che nelle file dei centomila socialisti che nelle ultime elezioni politiche si sono affermati in tutta Italia, non esistono ancora mezzi né abitudini di coltura, di scambio di idee, di avidità delle notizie, sufficienti a formare la base solida di un giornale quotidiano, il quale deve pur farsi posto sul mercato giornalistico, lottando di concorrenza con tutti gli altri giornali.

Perciò di fronte a questi tentativi, che gli stessi compagni dell'Asino dicono che devono essere gli ultimi, noi invitiamo i compagni tutti a riflettere seriamente all'impegno a cui vanno incontro prima di sollevare ancora delle iniziative destinate a procurarci degli insuccessi ed a raddoppiare di energia e di attività nella propaganda, nell'organizzazione e nella conquista di nuovi compagni, affinché quando la proposta di un giornale quotidiano debba ritornare alla luce, sia per opera individuale, che per opera collettiva, possa avere pronti i mezzi e l'ambiente necessario ad assicurarne, almeno per un periodo di tempo stabilito, una vitalità seria e regolare.

Dedichiamoci dunque tutti a questo lavoro, e col rendere sempre più prospere le condizioni del Partito, avremo affrettato il momento in cui il giornale socialista quotidiano vivrà nella vita pubblica italiana per non più morire.

Per le vittime di Sicilia

| | |
|--|------|
| Somma precedente L. 19.630 45 | |
| Cane Romolo - a mezzo Del Bianco (Milano) | — 30 |
| Raccolte alla bicchierata inaugurale della Associazione elettorale socialista (Pisa) | 9 — |

Totale L. 19.648 75

PROMESSA MANCATA

L'amnistia non è venuta. Si celebrarono le nozze del duca d'Aosta e gli sposi ebbero feste ed applausi, nell'ora in cui il desiderio vivissimo di tanta parte di popolo e le speranze acute degli infelici reclusi venivano spezzate, inesorabilmente, brutalmente.

Non valse il consiglio accorto di parecchi conservatori, che al re chiedevano clemenza, non la fiera affermazione dell'urna sul nome dei socialisti galeotti, che al Governo domandava giustizia, e non valse nemmeno la promessa, chiara, solenne, fatta da sua maestà ai rappresentanti del paese.

Per il giorno del fausto avvenimento di famiglia, egli l'aveva pur promessa una parola di pace e di giustizia; e i cuori di mille e mille famiglie, che anelano di riabbracciare il padre o lo sposo strappato al loro affetto, aperti d'improvviso alla speranza, si richiudono ora nel dolore cupo della disperazione.

Egli l'aveva promesso. Ma l'altro, il vecchio scellerato che presiede al governo d'Italia, forte della sua turpe maggioranza, non volle e non diede l'amnistia. Già aveva dichiarato che questa non avrebbe mai compreso i « capi ». Oggi poi essa non c'è nemmeno per gli « umili ».

Fu tutto un inganno. Accusato di numerosi arbitrî e di strane illegalità, minacciato dal plico Cavallotti, ebbe paura nel ripresentarsi al Parlamento e, per ammannare l'opposizione, fece promettere dal re l'amnistia ai condannati politici. Ma in seguito, passata la burrasca della « questione morale », fluttuò il vento favorevole, capi che non c'era punto bisogno di parere un poehino galantuomini per mantenersi al governo, e si confidò di nuovo all'aiuto interessato dei deplorati, degli affaristi, dei venduti, che gli sciamano intorno. La maggioranza non gli venne a mancare, e già due voti di fiducia lo riconfermano al potere. La buona fede del re fu miseramente giocata, e furono deluse le speranze di molti.

Le carceri rinserrano, più gelosamente ancora, i contadini di Sicilia, i cavatori di marmo della Lunigiana e gli odiati « sobillatori ». Le isole brulicano di socialisti e di anarchici, orribilmente confusi coi ladri e gli assassini.

Non son due settimane che un giovine, sbalestrato a Porto Ercole per delitto di socialismo, moriva per le privazioni sofferte e i maltrattamenti crudeli. Moriva, lontano dai suoi, senza l'addio d'una persona amica, circondato dai compagni di sventura, forse invidiato.

Son pochi giorni solamente, correva nei giornali la notizia che il padre di Giacomo Montalto cadeva d'un tratto gravemente ammalato. Non viveva oramai che per l'idea di rivedere il suo povero figliuolo, condannato a dieci anni di galera; gli avevano fatto sperare che l'avrebbe riveduto davvero, presto; quando seppero la triste notizia ebbe per lo spasimo un colpo apoplettico ed ora è in agonia.

Quante famiglie nella miseria e nel dolore! E come pietata le perseguita la sventura! E ciò perchè abbia vita ed impero una gente turpe, che non si fa scrupolo di alcuna disonestà e tutto pospone ai suoi loschi interessi, la cui rappresentanza, affinché sian difesi a dovere, ha delegato a un volgarissimo malfattore.

È vero che egli aveva compendato così il suo programma: con Dio, col re, per la patria. Ma la patria l'ha ridotta in uno stato di profonda abiezione; il suo Dio l'ha vilmente ingannato colla faccenda dei matrimoni; oggi infine ha tradito anche il suo re.

E si spera l'amnistia? Oh infelici compagni, non vedrete, pur troppo, dischiuse le porte dei reclusori! Sforzate la vostra giovinezza tra i freddi muri d'una cella, piangerete i vostri cari lontani, e tu, o mite e gentile Montalto, non avrai nemmeno il conforto di dar l'ultimo bacio al tuo vecchio padre morente.

LA SETTIMANA

del gruppo parlamentare socialista

Lunedì fu discussa in Parlamento l'elezione contestata di Pescarolo. La maggioranza fu per la proclamazione a deputato del conservatore Anselmi. Ce l'aspettavamo: non perchè il Bissolati non avesse buone ragioni dalla sua; ma perchè sappiamo quanto oramai siano inutili le prove di corruzioni elettorali.

Se ne fanno dappertutto! Ecco la giustificazione molto comune e molto accreditata in questo quarto d'ora di vita italiana. Ma se in alcuni paesi si fanno votare perfino i morti! E dovremmo pigliarcela perchè a Pescarolo alcuni contadini ebbero minacce dai padroni, altri furon comprati con qualche lira o con un litro di vino ed altri ancora furon costretti a non esercitare il diritto di voto?

L'elezione di Pescarolo fu « una vera lotta di classi sociali », concluse la Giunta per le elezioni. È vero. Ma i socialisti combattevano con le conferenze e gli scritti di propaganda; gli avversari colla violenza e con la corruzione. I metodi di lotta corrispondono di certo alla vita delle due classi. Per ogni maggiore schiarimento, pubblichiamo per intero il discorso che Enrico Ferri fece lunedì alla Camera dei deputati.

A proposito di questa elezione, i fatti esposti nella breve e nitida relazione del collega Napodano, si riassumono così.

Nella votazione di ballottaggio furono aggiudicati 1740 voti a Leonida Bissolati, candidato del partito socialista, e 1660 all'avv. Anselmi, candidato del partito conservatore.

Fu quindi proclamato eletto Leonida Bissolati; ma fu subito contestata questa proclamazione perchè era incorso un errore di calcolo nel fare la somma dei voti da attribuirsi al suo competitor, a cui la Giunta ora ne aggiudica 1760, venti più del candidato socialista.

Malgrado però la proclamazione avvenuta e i suoi effetti legali, il nostro compagno Leonida Bissolati fece pubblica dichiarazione di non volere esercitare l'ufficio di deputato, come pure ne avrebbe avuto il diritto, fino a che la Giunta delle elezioni non avesse deliberato e sull'errore di calcolo e sui voti che a Bissolati erano negati e sulle pressioni che agli elettori erano fatte dal partito avversario.

Io ho chiesto di parlare, anche a nome dei miei compagni del partito socialista, per fare elogio alla Giunta delle elezioni, che nella sua relazione rileva questo « alto sentimento di delicatezza » in Leonida Bissolati.

Ho voluto rilevare questo episodio d'una elezione italiana, e dei suoi risultati, anche perchè un po' egoisticamente preme a noi di far vedere con quanta « alta delicatezza » (come dice il relatore) i candidati del partito socialista intendano il mandato popolare o l'ufficio di rappresentante della nazione.

Forse è l'unico esempio nella Camera nostra d'un deputato che non si prevale d'un errore di proclamazione a suo beneficio, e non vuole per frode morale o per prepotenza, esercitare, sia pure temporaneamente, il mandato di eletto del paese, che pur le apparenze legali gli accorderebbero.

Un'altra interessante constatazione ha fatto la Giunta delle elezioni, e noi l'accettiamo approvandola di gran cuore, pur dissentendo dalle conclusioni pratiche che essa ne traeva.

La Giunta, parlando della votazione nel collegio di Pescarolo, in provincia di Cremona, rileva che in quel collegio, il dibattito elettorale « fu una vera e propria lotta di classi sociali ».

E noi rileviamo questo accertamento di fatto da parte della Giunta delle elezioni, perchè è una conferma autorevole ed imparziale della verità della tesi che noi sosteniamo: che le elezioni politiche anche nel nostro paese si orientano già, e si orienteranno sempre più secondo quella lotta di classe che viceversa altri o per ignoranza o per mala fede interpretano come qualche cosa di criminoso e di anticivile.

Ed è con vera compiacenza che noi rileviamo come la Giunta delle elezioni abbia dato un esempio sapiente nella diagnosi politica delle condizioni del nostro paese, affermando come in quel collegio, che è dei più avanzati per la propaganda delle idee politico-sociali, la lotta sia stata puramente di una classe contro l'altra, e malgrado questo sia stata lotta eminentemente civile e abbia offerto un esempio di così alta correttezza da parte di un rappresentante del partito rivoluzionario (Oh! Oh!).

Ma la conclusione pratica a cui arriva la Giunta delle elezioni, pare a noi che non segua la logica delle premesse, e perciò noi proponiamo alla Camera di riprendere la proposta pratica, che l'egregio nostro collega ed amico Ettore Sacchi aveva già fatto dinanzi alla stessa Giunta delle elezioni.

Contestata l'elezione di Leonida Bissolati, furono presentate delle proteste per corruzione e per pressioni. La Giunta ed il relatore, nel documento che abbiamo dinanzi, esamina velocemente questi principi di prova che furono portati innanzi ad essa; e viene alla conclusione che le pressioni non avendo ricevuto prova completa ed evidente, non debbono bastare per infirmare la proclamazione che essa propone del candidato Alessandro Anselmi.

Ora a noi pare che, se la Giunta riconosce che in quel collegio la lotta politica assunse carattere di lotta di classe, doveva appunto ispirarsi a questo carattere, doveva per interpretare i principi di prova che le venivano offerti. La principale di queste prove consisteva in ciò che un agente di casa Visconti,

aveva nelle sere precedenti la elezione fatto pressione sopra 12 elettori, contadini nei possi della stessa casa Visconti, perchè non votassero pel candidato socialista; ed è questo l'episodio tipico della lotta di classe.

Il latifondista, e per lui il suo agente, volle impedire ai lavoratori suoi di votare per il candidato che alla loro coscienza politica meglio rispondeva; e fece pressione agli stessi dodici elettori, perchè firmassero una dichiarazione ch'essi non erano socialisti. Ed essi firmarono, per non perdere il pane e perchè credevano che dovesse rimanere cosa segreta.

Ora, quando si pensa che, secondo il nuovo computo fatto dalla Giunta delle elezioni (che attribuisce altri 13 voti al Bissolati), la prevalenza dell'Anselmi sarebbe di soli 7 voti sopra quelli ottenuti dal Bissolati, pare a noi che il fatto della pressione esercitata sopra dodici lavoratori dovesse esercitare un gran peso sulla deliberazione della Giunta.

Senonchè, trattandosi appunto di lotta di classe, noi non ci facciamo illusioni sull'esito della nostra proposta. Anche la logica segue l'attrazione degli interessi di classe; e quindi noi comprendiamo perfettamente che, come fece male e violò la legge l'agente, che fece indegna pressione sopra dodici lavoratori delle terre del suo signore, così, forse non violando la legge ma certo violando la logica, la maggioranza vorrà che sia proclamato per sette voti di maggioranza il candidato conservatore; perchè è naturale che essa lo preferisca, comunque sia eletto, al candidato del partito socialista.

Noi però, per obbligo di coscienza, riprendiamo la proposta pratica di rimandare l'elezione di Pescarolo alla Giunta delle elezioni perchè nomi un Comitato inquirente affinché sopra il fatto principale, che io ho accennato, e sopra parecchi altri che nella stessa relazione si leggono, porti maggiore luce dimostrando come, a diversità del partito avversario, il partito socialista abbia cercato di tenere alto il prestigio dell'istituzione parlamentare facendo sì che fino dalla sua sorgente essa sia pura e scevra da tutti questi peccati di origine, che poi si ripercuotono e si scontano qua dentro nel suo modo di funzionare. (Approvazioni all'Estrema Sinistra).

Nella discussione intorno ai provvedimenti finanziari, il nostro gruppo presentò il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta che il pareggio abbia a raggiungersi mediante economie da introdursi nei bilanci improduttivi e non con nuovi aggravii dei contribuenti;

ritenuto doveri attuare un mutamento radicale del sistema tributario vigente in modo che non siano più a lungo maggiormente colpite le classi più numerose e più povere;

afferma la necessità di sostituire alle imposte attuali un'unica imposta fortemente progressiva sul reddito — esenti le quote minime — che assicuri un adeguato concorso agli oneri dello Stato da parte degli abbienti.

Esso fu svolto da Gregorio Agnini con un lungo discorso, di cui pubblicheremo i passi principali nel prossimo numero.

Francesco Crispi e la borghesia

Sulla questione sollevata nel numero passato, il dott. O. Gnocchi-Viani ci manda lo scritto che segue, il quale è uno studio molto accurato sulla persona del Crispi, e ci sembra che entri solo di strafuor nel quesito proposto. Veda il lettore.

La Lotta di classe ha lanciato caldo invito ai compagni ad esprimere i loro apprezzamenti, i loro pareri, i loro giudizi sull'argomento: Crispi e la borghesia, argomento sollevato da una speciale opinione emessa in proposito dalla Critica Sociale, proseguito — quantunque discordemente — dalla Lotta di classe, ed ora non inopportuno offerto in pasto ad una controversia più estesa. Compagno anch'io nel partito socialista, mi permetto di buttar sulla carta io pure le idee, che mi suscita nella mente il tema proposto.

Francesco Crispi è nato, vissuto ed educato al di fuori del proletariato, e quindi dal mondo non-proletario ha ereditato speciali inclinazioni, un peculiare indirizzo mentale e peculiari disposizioni nell'animo, e perciò, alimentato da una particolare atmosfera intellettuale e morale, non potè, non può e non potrà mai — alla tarda età a cui ora è giunto — vivere e muoversi, pensare e agire se non (più o meno) in conformità del suo ambiente e dentro i confini di quell'ambiente. È un prigioniero del suo fatale destino.

Nella compagine di questo suo stato civile egli, di proprio, potrà innestare, e vi innesta infatti, una o altra sua qualità personale, ma solo in quanto essa possa esplicarsi e svilupparsi nell'inesorabile ambito, che lo avvicina come una camera di forza.

La sua caratteristica personale è quella dell'uomo d'azione, del giacobino, autoritario e individualista. Qualità costosa che nell'orbita — che a lui è naturale — diventa con una scorrevolissima facilità, ostinazione dispotica e dittatura cieca e inconsulta.

Cotes'uomo, siffattamente sagomato, s'accorse un bel giorno che si andava formando una nuova entità sociale, la personalità collettiva del proletariato. L'evento non era fattibile negarlo. La storia è storia.

Orbene: pur riconoscendolo come un fatto storico innegabile, nè potendo, Crispi, spogliarsi dell'essere suo, della sua educazione politica, dei suoi preconcetti dottrinari e delle sue passioni, credette che costata nuova personalità storica del proletariato potesse assimilarsi al-

(1) È il numero dei soci?